

Guerra del mais, la scienza assolve gli ogm

Sant'Anna e Ateneo di Pisa: non fanno male, rendono molto. Sì di Confagricoltura

Alessandro Farruggia
ROMA

L'AGRICOLTURA italiana ha scelto il 'no' al transgenico ma i sostenitori degli ogm tornano alla carica. Una ricerca sostiene che gli ogm sarebbero più produttivi e non pericolosi per la salute. Lo studio, pubblicato dalla rivista *Scientific Reports* e condotto dalla Scuola Superiore Sant'Anna e dall'Università di Pisa, ha analizzato i dati sulle colture in Stati Uniti, Europa, Sud America, Asia, Africa e Australia a partire dalle prime, del 1996, fino al 2016 e sostiene che «le colture di mais transgenico hanno una resa superiore dal 5,6% al 24,5%, aiutano a ridurre gli insetti dannosi ai raccolti e hanno percentuali inferiori di contaminanti pericolosi negli alimenti, come micotossine (-28,8%) e fumonissine (-30,6%)». Per le multinazionali che da oltre 20 anni cercano di promuovere gli ogm, e quindi un modello di agricoltura standardizzata che punta sulla quantità più che sulla qualità e la specificità e massimizza i profitti per chi produce le sementi è un assist gradito.

IL PARADOSSO

**La Ue permette di coltivare solo granturco transgenico
Ma importa a piene mani**

E SE COLDIRETTI, Cia, Copagri, Slow Food e le organizzazioni ambientaliste restano contrarie, Confagricoltura plaude allo studio e sostiene che «vent'anni di divieti hanno portato a perdite consistenti nelle rese e nel reddito degli agricoltori italiani, più di 125 milioni di euro all'anno di mancato guadagno». Da pro ogm, Confagricoltura spinge per uno stop al bando. Ma il vento spira in direzione opposta. In Europa l'unica coltura transgenica autorizzata, un mais resistente alla piralide, resta confinato in sei paesi (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania) e su superfici minime. Va detto però che l'Ue importa quantitativi generosi di ogm: qualcosa come 30 milioni di tonnellate l'anno di soia e tra 0,5 e 3 milioni di tonnellate di mais per gli allevamenti. Nel 2016 l'Italia da sola ha importato 1,3 milioni di tonnellate di semi e circa 2 milioni di tonnellate di pannelli di soia. E il paradosso è che in Italia e in 15 altri Paesi europei è vietata la coltivazione ma non l'importazione, e in etichetta la presenza di ogm va dichiarata solo se supera lo 0,9%. Senza contare che le etichette di prodotti di animali alimentati con ogm non hanno l'obbligo di indicarlo. Una evidente contraddizione.

LO STUDIO non convince gli ambientalisti. «La ricerca statistica – osserva Daniela Sciarra responsabile agricoltura di Legambiente – è ampia ma la lunga latenza degli effetti negativi non può farci escludere che gli ogm siano nocivi. Nessuno può decantare certezze. E comunque gli ogm non sono compatibili con le coltivazioni tradizionali, perché provocano contaminazione. Sono una minaccia per biologico e coltivazioni di qualità». «La vera sfida per l'agricoltura del futuro – osserva Federica Ferrario, responsabile campagna agricoltura di Greenpeace – ha come caratteristica principale la resistenza agli erbicidi o a determinati parassiti, ma la vera sfida è la capacità di adattarsi a un clima che cambia, svincolandosi dall'uso di sostanze pericolose. Mentre mancano colture Ogm resistenti ai cambiamenti climatici, esistono tecniche di selezione molto più all'avanguardia ed efficaci, che sfruttano la conoscenza del dna per effettuare gli incroci più convenienti. Senza le problematiche degli Ogm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

185,1

i milioni di ettari coltivati a Ogm nel mondo nel 2016

99,6

i milioni di ettari dislocati in Paesi in via di sviluppo

85,5

i milioni di ettari coltivati a Ogm nei 7 Paesi più industrializzati

26

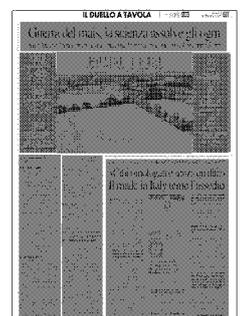
i Paesi con colture transgeniche

18

i milioni di agricoltori che lavorano in campi Ogm

22

gli anni di commercializzazione di prodotti transgenici





AGROALIMENTARE MONCALVO, PRESIDENTE COLDIRETTI

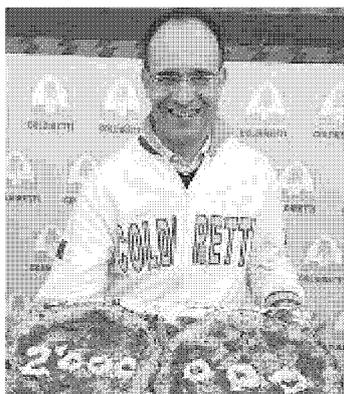
«Cibi omologati e senza qualità» Il made in Italy teme l'assedio

■ ROMA

«IL CIBO italiano è ricercato nel mondo per essere legato alla nostra tradizione, alla nostra biodiversità, e alla nostra qualità. Gli ogm sono invece l'alleato principale della omologazione e della standardizzazione, e quindi sono contro gli interessi dell'agricoltura italiana. E poi dal punto di vista della sicurezza ambientale, al di là di quello che dice lo studio, il dibattito è ancora molto aperto». È netto nel no agli ogm Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti.

I sostenitori degli ogm sostengono che siano un successo planetario, o quasi.

«Non direi proprio, specialmente in Europa dove hanno totalmente fallito. Se guardiamo il mais ogm, la sola coltivazione transgenica ammessa in Europa, i paesi sono sostanzialmente rimasti in due, Spagna e Portogallo e le superfici coltivate, solo 130mila ettari, continuano a calare, nell'ultimo anno del 4,3%. Gli agricoltori europei, anche laddove possono coltivarli, evidentemente non hanno visto quella convenienza che le multinazionali che detengono i diritti decantano da vent'anni. Sono un affare, ma solo per le tre multinazionali che detengono il



Sette italiani su dieci non vogliono prodotti che giudicano meno sani. Non hanno mercato

60% del mercato delle sementi».

E' possibile la coesistenza di coltivazioni ogm e non?

«Come molti studi hanno dimostrato, non è possibile. C'è contaminazione. E questa è una minaccia seria alla nostra agricoltura di qualità».

Il vostro 'no' dipende anche dalle prospettive di mer-

cato, che nel vecchio continente sono molto scarse per i prodotti trasgenici?

«Anche. Sette italiani su dieci non vogliono gli ogm, li considerano meno salutari dei prodotti tradizionali, e quindi già solo per questo una impresa che guarda al mercato dice: gli ogm non ci interessano. A ragione».

Quale è il danno specifico per l'agroalimentare italiano?

«Noi abbiamo un sistema che vive di qualità. E in quella direzione dobbiamo insistere senza cedere a sirene interessate. Dobbiamo fare ricerca per sostenere la biodiversità dei nostri fantastici prodotti. Le certificazioni Dop, Igp, Stg e Bio, le Pat, Igt, Doc e Docg, il legame tra agricoltura, prodotto e territorio: questo è il nostro presente e il nostro futuro».

Pensa che le multinazionali che detengono i diritti delle sementi ogm faranno altri tentativi per allargare il numero di specie transgeniche coltivabili in Europa?

«È evidente che ci proveranno, visti gli enormi interessi in gioco, ma mi auguro e credo che l'Italia confermi le proprie scelte, fatte peraltro da governi di segno diverso. Il cibo italiano degli ogm non ne ha bisogno. Assolutamente».

Alessandro Farruggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA